

ALLA SCOPERTA DELL'ANTICO EGITTO

Pharaoh

MAGAZINE

TRIM. Anno IV
n.1/2008 euro 5,90

SPECIALE



**I MISTERIOSI
VOLTI DEL
FAYYUM**

**LA SCOPERTA
ALLE ORIGINI
DELL'ORO DEI
FARAONI**

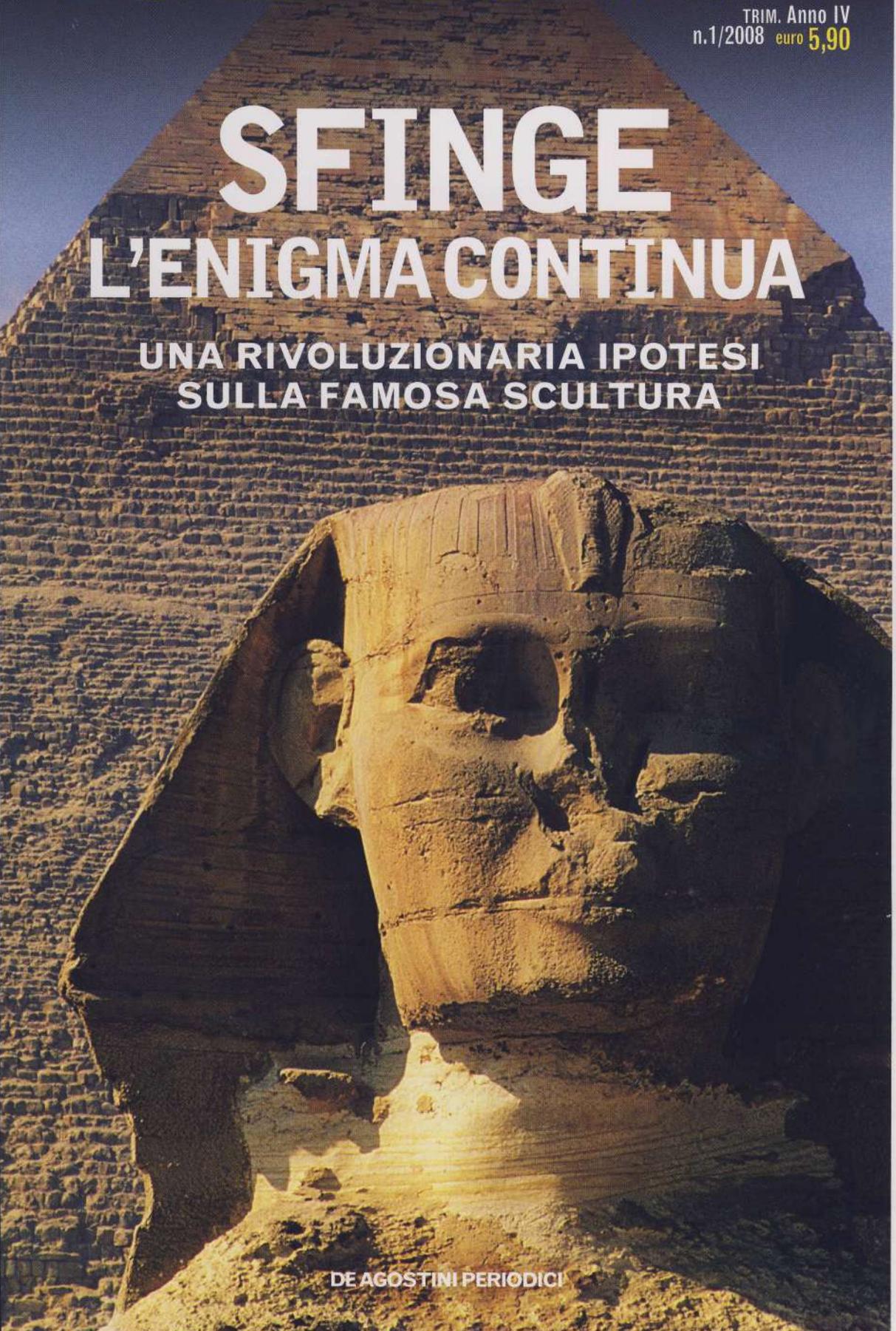
**REPORTAGE
TRA LE ROVINE
DI NAGA, NEL
LEGGENDARIO
REGNO
DI MEROE**

**ANTEPRIMA
NELLA TOMBA
DI KHA:
IL RACCONTO
DI UNA GRANDE
AVVENTURA**



SFINGE L'ENIGMA CONTINUA

**UNA RIVOLUZIONARIA IPOTESI
SULLA FAMOSA SCULTURA**



DE AGOSTINI PERIODICI

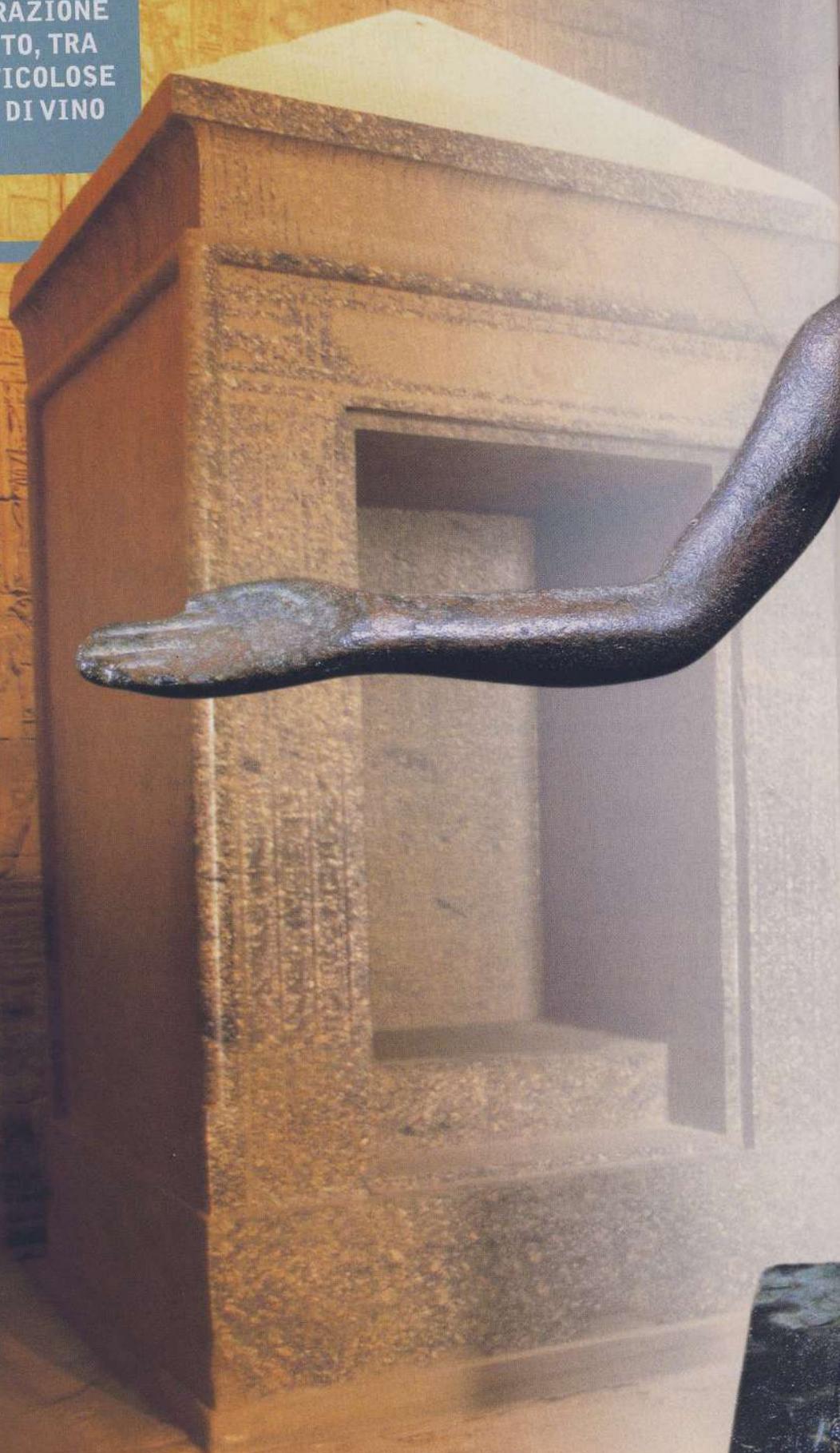
Religione

LA QUOTIDIANA ADORAZIONE
DI UN DIO DELL'EGITTO, TRA
FORMULE, CURE METICOLOSE
E OFFERTE DI VINO
E INCENSO



di Federico Contardi

Sullo sfondo, il *sancta sanctorum* del tempio di Horus, a Edfu, di età tolemaica. In primo piano, scultura in bronzo raffigurante un sacerdote in atteggiamento orante, XXI dinastia, fine II-inizi I millennio a.C.





Un rituale al giorno

Il filosofo greco Senofane, che visse alla fine del VI sec. a.C., constatò per primo che nelle religioni il mondo divino non era che il riflesso del mondo umano. Egli, infatti, sosteneva che le attività proprie dei comuni mortali erano attribuite anche alla sfera divina, e di conseguenza anche gli dèi potevano essere vittime delle passioni.

Nei *Silli* egli afferma: «Omero ed Esiodo hanno attribuito agli dèi tutto quello che per gli uomini è oggetto di vergogna e di biasimo: rubare, fare adulterio e ingannarsi... i mortali credono che gli dèi siano nati e che abbiano abito, linguaggio e aspetto come loro... gli Etiopi credono che (gli dèi) siano camusi e neri, i Traci, che abbiano occhi azzurri e capelli rossi... ma se buoi, cavalli e leoni avessero le mani e sapessero disegnare... i cavalli disegnerebbero gli dèi simili a cavalli e i buoi gli dèi simili a buoi...».

Questo tipo di visione è naturalmente opposto a quello offerto da qualsiasi dottrina religiosa, per la quale l'uomo, essendo una

creatura di dio, e quindi necessariamente successiva a esso, è a immagine di dio. Nella *Genesi* (1,26), a conclusione dell'atto creativo, Dio afferma: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza».

Lavato, vestito e nutrito

Questo ragionamento si concilia solo in parte con la religione egizia. Il dio egizio era immaginato anche con aspetto parzialmente o totalmente zoomorfo. Tuttavia, possedeva anche alcune caratteristiche proprie della sfera umana, tra le quali la necessità di mangiare, di lavarsi e di vestirsi.

Questi atti erano eseguiti quotidianamente dai sacerdoti sulla statua del dio che riposava all'interno di un tabernacolo (*naos*), collocato nella parte più interna del tempio. Essi erano svolti all'interno di una complessa liturgia, che – convenzionalmente definita dagli egittologi con il nome di *Rituale per il culto quotidiano*, e dagli Egiziani con l'espressione «formule del rito divino compiuto per il dio ogni giorno» – è il soggetto più frequente rappresentato sulle pareti dei templi.

Il tempio era la casa del dio (*hut-netjer*), che lo abitava sotto forma di statua. Ogni giorno, il sacerdote, che agiva in qualità di delegato per conto del sovrano, nutriva e vestiva l'immagine divina.

Nelle rappresentazioni del *Rituale per il culto*, riportate sulle pareti dei templi, è ritratto esclusivamente il sovrano nell'atto di officiare il culto davanti alla divinità. Il sacerdote è invece assente.

Il ruolo effettivo del sacerdote non poteva essere espresso nell'iconografia ufficiale, in quanto l'offrire alla divinità era prerogativa esclusiva del faraone. Era, invece, riconosciuto nei manuali che circolavano all'interno del tempio, scritti su rotoli di papiro. Talvolta, furo-

no riportati in forma epigrafica sulle pareti di alcuni templi tolemaici. Nel tempio di Edfu si afferma esplicitamente: «essi (i sacerdoti) fanno le loro cerimonie al posto del re».

Il più importante dei doveri

Solo durante particolari momenti storici, il sommo sacerdote acquisì tale prerogativa regale. Sulle pareti del tempio di Khonsu a Karnak, della XXI dinastia (1064-940 a.C.), è rappresentato Pinedjem I (XXI dinastia, 1049-1026 a.C.), sommo sacerdote di Amon a Tebe, davanti al dio nel ruolo di officiante. In quel periodo, infatti, l'Egitto era diviso in due realtà politiche, la cui linea di demarcazione si trovava presso El-Hiba. Il territorio a nord era sotto l'autorità diretta del faraone che risiedeva a Tanis, mentre il territorio a sud – sebbene teoricamente fosse sotto l'autorità del faraone – era retto dal sommo sacerdote di Amon a Tebe.

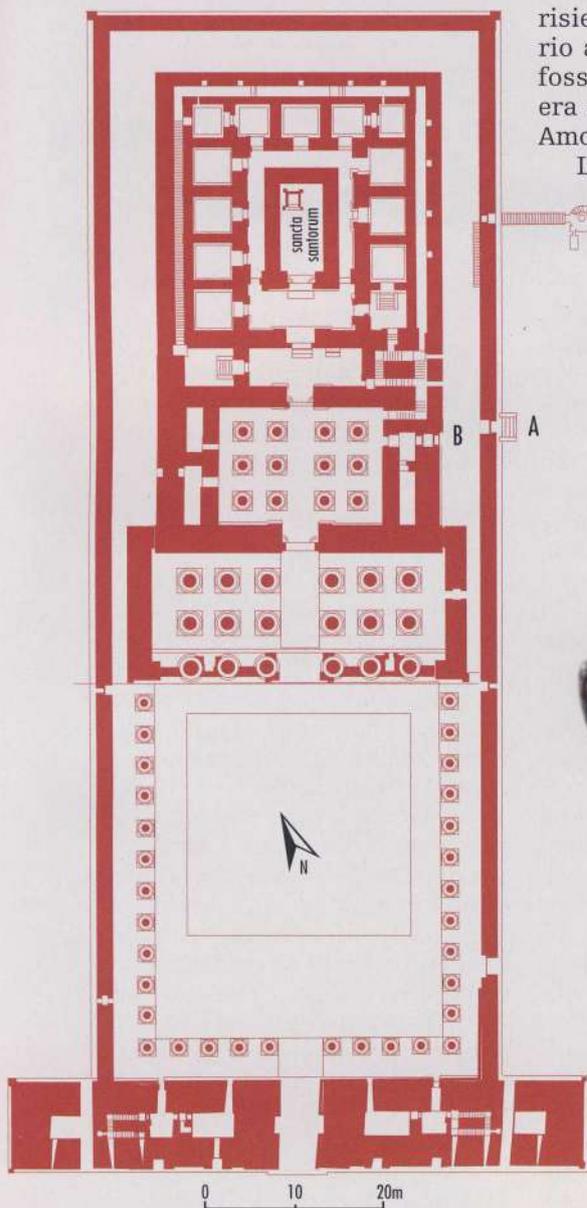
L'adempimento del culto era sicuramente il dovere più importante del sovrano, in quanto con esso egli assi-

curava l'ordine e la stabilità conferiti dagli dèi all'universo al momento della creazione.

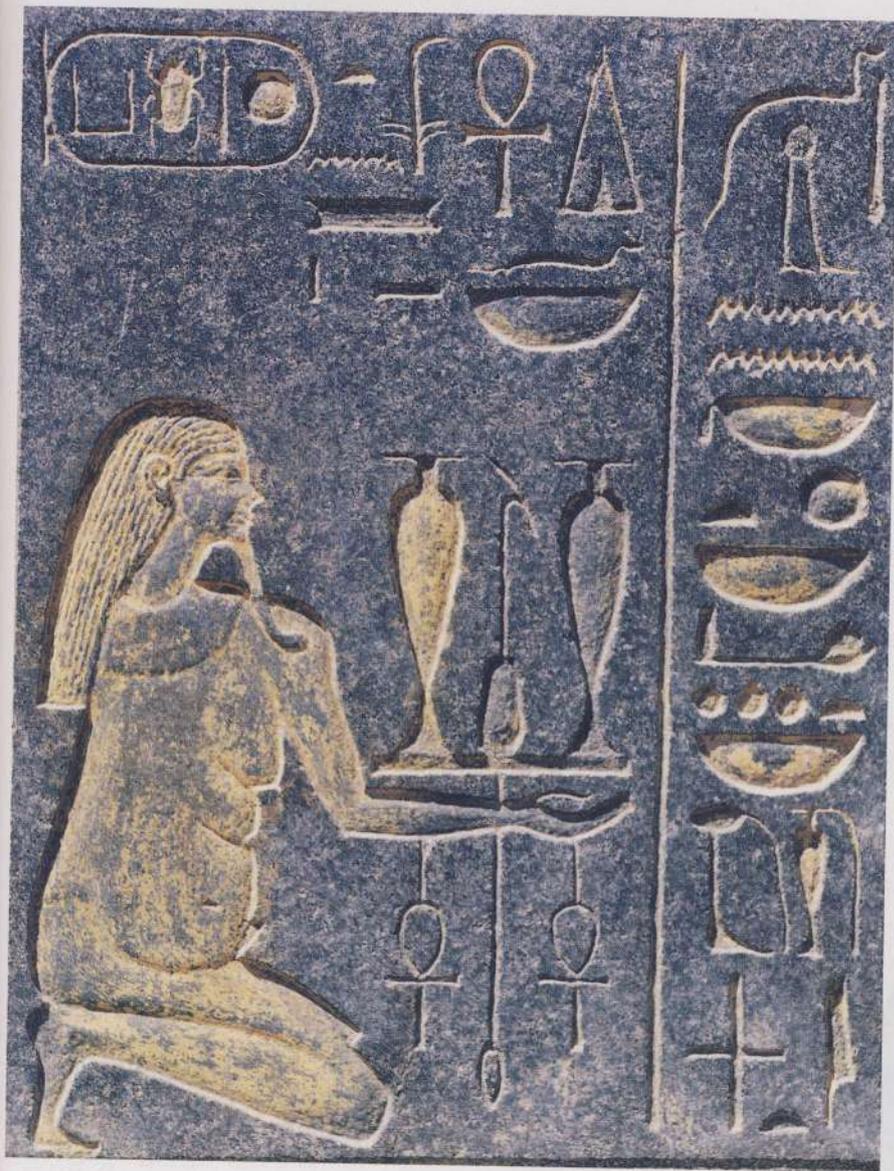
Alcuni testi di teologia solare, riportati nei templi e in alcune tombe tebane del Nuovo Regno, definiscono il ruolo del re con le seguenti parole: «Ra ha posto il re sulla terra dei viventi eternamente affinché giudichi gli uomini e soddisfi gli dèi, affinché realizzi la Maat e annienti l'*isefet*».

Soddisfare gli dèi significava anche compiere i riti loro dovuti al fine di agire secondo la Maat, termine che indica ordine, giustizia, solidarietà sociale. In copto, l'ultimo stadio della lingua egiziana, la parola Maat, a quel tempo scritta e pronunciata *me*, traduceva i termini greci *aletheia*, *dikaioma*.

Maat era rappresentata come una divinità femminile, la quale in quanto personificazione dell'ordine stabilito al momento della creazione, era considerata la figlia del dio demiurgo. Il mancato compimento del culto divino determinava la condizione di assenza della Maat, le cui conseguenze sono effi-



Scultura d'argento dorato raffigurante un re ramesside che offre una statuette della dea Maat. A sinistra, pianta del tempio di Horus a Edfu, età tolemaica.



La piena del Nilo offre l'acqua fresca al re, in un rilievo dalla Cappella rossa di Hatshepsut, nel tempio di Karnak.

mento nell'ideologia regale, conseguente all'esperienza religiosa di Amarna. L'eresia di Akhenaton, che aveva seriamente messo in discussione l'operato del sovrano rispetto al mantenimento dei valori religiosi tradizionali, determinò nei periodi successivi l'esigenza di riconfermare il patto di fiducia tra il re e gli dèi. Questo patto è richiamato dall'offerta della Maat, con la quale il sovrano assicurava di aver agito rispettando l'ordine tradizionale.

Le scene più antiche riferibili al *Rituale per il culto quotidiano* risalgono perlomeno al regno di Sesostri I. Scene di offerta del pane e del vino si trovano su due monumenti originari dell'area tebana: sulle pareti della cappella bianca e su un *naos* conservato al Museo del Cairo. Invece, per quanto riguarda le formule recitate durante il rituale, le prime attestazioni risalgono alla XVIII dinastia.

Ciò tuttavia non deve portarci a concludere che nell'Antico Regno il rituale non esistesse, in quanto, non essendosi conservati templi o santuari, manca il supporto sul quale tali rappresentazioni e testi avrebbero potuto trovarsi. È molto probabile che, così come il culto funerario regale era molto diverso da quello del Nuovo Regno, anche il culto divino presentasse caratteristiche diverse rispetto a quello di epoca più tarda.

Da Abido a Eliopoli

Le testimonianze iconografiche e testuali aumentano sensibilmente a partire dalla XVIII dinastia. Gli ambienti dei templi vengono decorati con scene del rituale di culto, le quali saltuariamente sono accompagnate dalle formule. La maggior parte delle formule documentate nel Nuovo Regno si trova nei monumenti realizzati da Sethi I: presso le cappelle e gli ambienti antistanti del tempio funerario ad Abido; sulla parete nord-est della grande sala ipostila del tempio di Karnak; nel *sancta sanctorum* del tempio funerario a Gurna; sulle pareti esterne e interne del *naos* in granito rosa da Eliopoli, ora al Museo Egizio di Torino. Quest'ultimo è di particolare interesse poiché conserva l'unico

cacemente descritte nella stele della restaurazione di Tutankhamon.

Ritorno all'ortodossia

Il monumento, realizzato in più repliche per essere collocato nei principali templi d'Egitto, fu eretto dinanzi all'attuale terzo pilone del tempio di Karnak, che all'epoca di Tutankhamon era l'ingresso principale del tempio.

L'iscrizione celebra il ritorno all'ortodossia dopo il regno dell'eretico Akhenaton (mai menzionato esplicitamente), cui si allude attraverso la descrizione delle disastrose condizioni dell'Egitto: «Quando Sua Maestà apparve come sovrano, i templi degli dèi e delle dee da Elefantina fino alle paludi del Delta erano caduti in rovina, i santuari erano abbandonati e invasi dalle erbacce, i loro santuari erano come se non fossero mai esistiti, le sale erano come sentieri da calpestare.

Il Paese era nella confusione e gli dèi lo avevano disdegnato. Se un esercito veniva mandato a Djahi (in Siria), per espandere i confini dell'Egitto, non otteneva successo. Se uno pregava un dio per chiedergli favori non veniva esaudito».

La Maat era anche una delle offerte che il sovrano faceva alla divinità. Le raffigurazioni di questo atto ritraggono il re che tiene nel palmo della mano una figurina femminile sulla cui testa poggia una piuma di struzzo. Nella realtà l'offerta consisteva in un semplice atto recitativo, perfettamente consono alla natura concettuale dell'offerta.

È da osservare che questa scena compare molto raramente prima dell'epoca amarniana. Soltanto dopo questo periodo le testimonianze diventano più frequenti, a partire già dal regno di Tutankhamon, per aumentare con Sethi I. Questa tendenza è il riflesso di un cambia-

esempio di *Rituale per il culto*, a beneficio del dio Sole, corredato da formule e proveniente da Eliopoli.

Il *Rituale per il culto quotidiano*, compiuto ogni mattina dal sacerdote sulla statua del dio, era il risultato dell'espletamento di due rituali distinti: il *Rituale di offerta*, con il quale si offriva il necessario nutrimento quotidiano (libagioni e cibo), e il *Rituale di vestizione*, con il quale la statua era vestita e unta con unguenti.

La distinzione tra i due rituali è rigorosamente mantenuta nelle fonti manoscritte. Il *Rituale di offerta* è conservato su due papiri ramessidi, entrambi provenienti da Deir el-Medina: il papiro Chester-Beatty IX e un papiro smembrato tra il Museo Egizio di Torino e il Museo del Cairo. Le suddette versioni colgono lo svolgimento del rituale *in medias res*, cioè omettono tutti gli

episodi preliminari (come la purificazione dell'officiante, la consacrazione delle offerte, ecc.) che, invece, sono presi in considerazione in alcune fonti risalenti all'epoca greco-romana. Queste ultime sono alcuni papiri provenienti dalla biblioteca del tempio di Sobek a Tebtynis e iscrizioni epigrafiche scolpite sulle pareti dei templi di Edfu e di Kom-Ombo, presso gli ambienti nei quali i singoli episodi rituali avevano effettivamente luogo.

Nei luoghi del sapere antico

Può sembrare strano che le iscrizioni incise sulle pareti del tempio possano avere tale funzione. Ma ciò si spiega alla luce del nuovo ruolo che il tempio gioca in epoca greco-

romana in una società nella quale i sovrani sono del tutto estranei alla cultura locale e nella quale la gestione dello Stato è stata sottratta agli Egiziani.

Il tempio è un microcosmo latore dei valori culturali tradizionali (egiziani) rispetto al caos circostante (straniero). Il tempio perde il suo ruolo politico, di-

ventando esclusivamente il luogo di conservazione del sapere antico. Le pareti non ospitano più rilievi e iscrizioni che celebrano le azioni politiche e militari del sovrano, ma diventano veri e propri rotoli aperti appartenenti a una gigantesca biblioteca in pietra, nella quale è racchiuso tutto il sapere tradizionale.

Una conseguenza di questo nuovo ruolo è il fatto che le scene rituali vengono di norma accompagnate dalla formula, diversamente da quanto accade nel Nuovo Regno, dove il numero di scene corredate dalla relativa formula è veramente esiguo se paragonato alla quantità totale delle scene conservate.

Basandoci sui testi incisi nel tempio di Edfu, presentiamo le tappe salienti del rituale.

Il primo atto che il sacerdote compiva pri-

In epoca greco-romana, il tempio perde il suo ruolo politico, ma diventa il più importante ricettacolo della cultura tradizionale

Un sacerdote sacrifica una gazzella, mentre tiene in equilibrio una sorta di cofanetto sulla testa. VI-IV sec. a.C.





Il re fa una fumigazione al dio Amon-Ra, in un rilievo dal tempio di Karnak. A lato, Nakhthorheb, principe e capo dei sacerdoti durante il regno di Psammetico, inizi del VI sec. a.C.

ma di accingersi a celebrare il culto era l'abluzione, immergendosi in un bacino d'acqua artificiale. Terminata la purificazione personale, entrava nel tempio, utilizzando gli ingressi laterali, dal momento che quelli principali venivano aperti soltanto in occasione delle festività. Dopo aver superato l'ingresso A (vedi pianta, a p. 68), sul quale una iscrizione recita «i sacerdoti vi entrano dopo essere usciti dal lago per compiere il loro ufficio», il sacerdote attingeva l'acqua dal pozzo ed entrava nel passaggio B.

Nel frattempo il personale del tempio introduceva le offerte alimentari, prodotte nel laboratorio (*shena*) sito all'interno del *temenos* sul lato orientale del tempio, e le deponevano sull'altare posto al centro della sala delle offerte dopo aver attraversato i passaggi A e B e la sala delle apparizioni.

Le offerte subivano dei riti di purificazione tramite l'acqua e l'incenso. Quindi il sacerdote si dirigeva verso il *sancta sanctorum* intonando un canto con il quale si invitava il dio a svegliarsi in pace.

Le versioni del Nuovo Regno descrivono lo svolgimento del rituale

a partire dal momento in cui l'officiante, entrato nell'ambiente più intimo e buio, accendeva la torcia e bruciava l'incenso.

Al centro della sala troneggia il *naos* monolitico al cui interno riposa la statua del dio. Le porte erano chiuse e sigillate. Il sacerdote procedeva con il taglio della corda e con l'effrazione della terra sigillare. Con l'apertura delle porte il dio si manifestava e al suo cospetto il sacerdote si inginocchiava in atteggiamento di adorazione.

Ciò che segue è poco chiaro. Sembra che l'officiante si assentasse brevemente per andare a prendere le offerte alimentari e portarle davanti al dio. L'offerta era inoltrata tramite gli effluvi dell'incenso.

La sequenza degli atti di offerta era coronata dalla presentazione

della Maat che, in virtù del suo carattere immateriale, rappresentava l'offerta per eccellenza. Soltanto dopo la conclusione del *Rituale di offerta* avevano inizio le cerimonie relative al *Rituale di vestizione*. Il dio riceveva una serie di stoffe di colori diversi (bianco, verde e rosso) e successivamente degli unguenti.

Concluse le operazioni relative alla toletta, le porte del *naos* venivano richiuse e l'ambiente riportato all'originario stato di purezza tramite la rimozione delle impronte dei piedi lasciate dal sacerdote.

Le offerte alimentari avanzate, prima di essere destinate alla tavola del personale del tempio, venivano inoltrate alle altre divinità residenti nel santuario.

L'odore degli dèi

Tutti i gesti che il sacerdote compiva erano accompagnati dalla recitazione di formule che ponevano l'azione su un piano fuori dal tempo. La stessa lingua utilizzata era un idioma molto più antico rispetto a quello parlato all'epoca dell'effettivo compimento del rito e tradizionalmente associato alla scrittura geroglifica, che era appunto considerata il mezzo espressivo del mondo divino.

In effetti, nei testi l'agire dell'officiante è trasferito in una dimensione mitica attraverso continue allusioni. I richiami espliciti al mito di Horus e Seth sono soltanto una di queste frequenti allusioni.

L'offerta viene regolarmente identificata con l'"occhio di Horus" e la frase «prendi per te l'occhio di Horus», con la quale è invitato il destinatario del culto a ricevere qualsiasi tipo di offerta, pone il beneficiario del culto in un rapporto di identità con Osiride, in quanto secondo il mito egli si riappropria della forza vitale tramite l'effetto positivo dell'occhio di suo figlio.

Naturalmente in un contesto di questo tipo è assente qualsiasi legame con la contingenza e tutto è proiettato fuori dalla realtà: l'acqua per le libagioni viene identificata con il liquido dell'Oceano primordiale, dal quale emerge la collina all'origine del mondo; l'incenso per le fumigazioni è l'odore degli dèi, e ancora molti altri esempi potrebbero essere citati.

